

ELEZIONI AMMINISTRATIVE. Il Polo di Berlusconi sconfitto secondo gli studi di Piepoli
Un sondaggio invece giunge alle conclusioni opposte

Incognita Sardegna Exit poll Cirm: Progressisti primi La Directa: in testa Forza Italia

SARDEGNA

	Cirm	Directa
Ovidio MARRAS (Forza Italia-An)	36.0	41.2
Federico PALOMBA (Progressisti sardi)	40.5	35.8
Gian Mario MELIS (Ppi)	23.5	23.0

Dati contrastanti nei primi poll sul risultato sardo, forniti ieri alle 22 dalla Cirm e dalla Directa. Nel caso della Cirm sono exit-poll, domande all'uscita dei seggi: i progressisti risultano primi, al 40,5%. Il polo di destra è secondo, col 36%. Terzi i popolari, col 23,5%. Ma gli int-poll della Directa (all'ingresso nei seggi) danno la destra al 41,2% e i progressisti al 35,8%. Popolari al 23 per cento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Una campagna elettorale di cui solo la notte - considerando i risultati contrastanti dei poll, sancirà l'esito. E una campagna elettorale fino all'ultimo serrata e polemica, come non se ne vedevano da tempo in Sardegna. Eppure il valore del voto di ieri è stato soprattutto simbolico. Dal punto di vista dei seggi, infatti, il «grosso» (addirittura i quattro quinti) è già stato attribuito col voto del 12 giugno. Nei collegi provinciali i Progressisti hanno già 21 seggi (13 il Pds, 4 Rifondazione, 4 la lista Sardegna), che diventano 25 se si aggiungono i sardisti, tradizionalmente schierati a sinistra, contro i 22 della Destra (14 Forza Italia, 8 Alleanza Nazionale), i 17 del centro (11 i Popolari e 6 il Patto Segni). Stamane verranno assegnati gli ultimi 16 seggi, quelli del collegio regionale. Ma anche qui le posizioni dei singoli candidati all'interno delle diverse liste erano già fissate dal voto del primo turno: ieri

non si davano infatti voti di preferenza. Resta dunque la «graduatoria» del 12 giugno, con il candidato progressista, alla presidenza della Regione, Federico Palomba nettamente in testa con 90 mila voti, contro i 53 mila dell'avvocato Ovidio Marras, candidato della Destra, assai al di sotto delle previsioni iniziali.

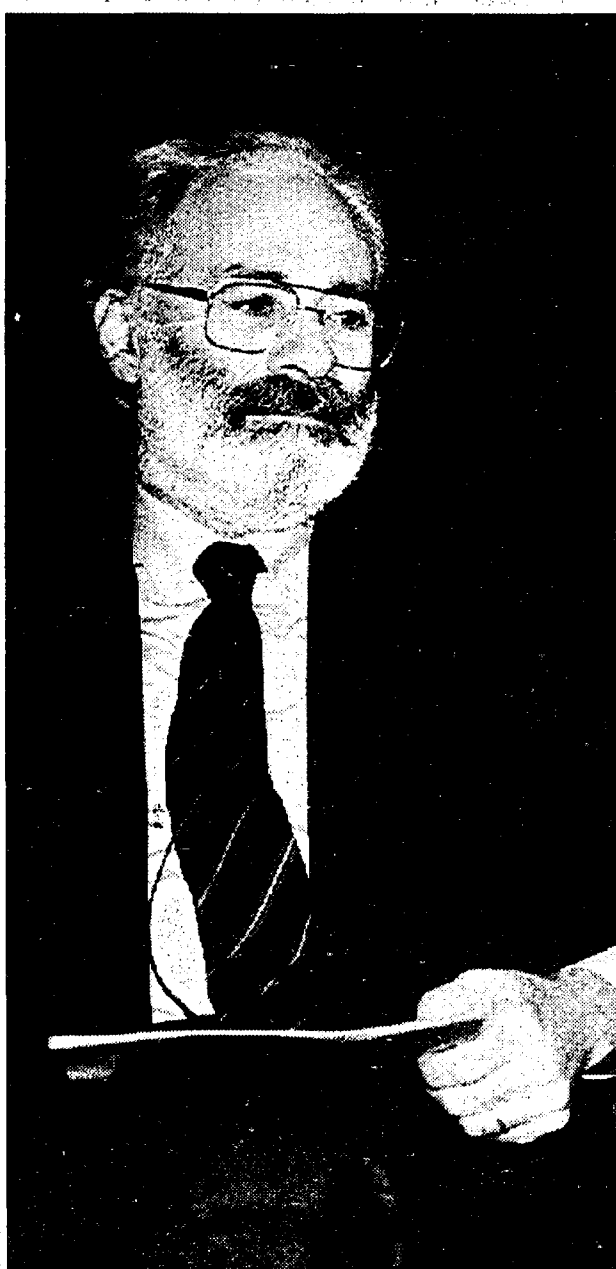
L'intervento del Capo

E per tentare di «raddrizzare» le cose, è così sceso direttamente in campo il Gran Capo, Silvio Berlusconi. Non gli basta la guida del governo, non gli basta il dominio dell'informazione, non gli bastano le candidature-bella al Parlamento europeo, adesso vorrebbe anche la presidenza della Regione autonoma della Sardegna. Parla da presidente dei sardi, il Cavaliere, nella lunga intervista che la fedelissima «Unione sarda», gli dedica proprio alla vigilia del voto. Inizia con la solita sparata sulla sua

«guerra santa alla disoccupazione»: «Affrontare la questione del lavoro può essere meno difficile qui che altrove, malgrado i 250 mila disoccupati». Nessun riferimento all'industria (che forzisti e leghisti vogliono smantellare nell'isola), l'idea di fondo resta quella di «potenziare l'industria alberghiera nel settore medio-alto». Insomma, il solito progetto della grande cementificazione costiera. Berlusconi prima insiste («Il turismo non si fa solo con le parole»), poi si avvede del rischio di una campagna che in Sardegna non è molto popolare, e tenta di presentarsi come «amico della natura»: «Da imprenditore posso dire che il rispetto dell'ambiente, la bellezza delle forme, la cura dei particolari vale ben più, in termini economici, di qualsiasi premio di cubatura». Peccato che i suoi progetti - già da anni - per le coste sarde prevedano invece megavillaggi al posto di spiagge e stagni, e che il suo candidato alla presidenza della Regione, sia proprio l'avvocato che cura direttamente i progetti... Ma la propaganda arriva alla «guerra mistificata» del «posto dei minatori». «Ritengo che lo Stato - afferma - debba investire nel Sulcis, e uno degli investimenti possibili può essere la produzione di energia», ma intanto rifiuta di mettere semplicemente la sua firma sotto un accordo già definito, costringendo i minatori allo sciopero della fame a 400 metri sotto terra...

Destra malconcia

Comunque vada il risultato definitivo del ballottaggio è comunque evidente che la Destra esce male dalla «campagna di Sardegna». Non ha i numeri per governare da sola, e alleati non ne trova. Non ci stanno i Popolari, non ci stanno i Pattisti, e men che meno i sardisti, che proprio alla vigilia del voto di ballottaggio - dal quale pure erano esclusi - hanno ripetuto l'appello a



Federico Palomba
Bruno Bruni / Master Photo

non disertare le urne per «battere la destra fascista che in Sardegna è stata bloccata dall'emergere del federalismo e dal risveglio di massa della coscienza dell'identità». Bordinate contro i forzisti da Paolo Maninchedda, della segreteria regionale del Ppi: «Il partito di Berlusconi pretende di dicitarsi di centro, ma è avviluppato ai postfascisti di Alleanza Nazionale». Su una cosa, comunque, tutti gli schieramenti sono concordi per il «dopo-voto»: la necessità di modificare subito la legge elettorale regionale. Alla sua prima applicazione, la nuova normativa varata dal disciolto Consiglio regionale, si è rivelata macchinosa, confusa, per-

sino dispendiosa, con un ballottaggio improprio a tre che non serve a stabilire chi vince ma solo ad attribuire (sempre proporzionalmente) una piccola quota di seggi. E tanta confusione, forse, è anche all'origine dell'astensionismo dilagante. Alle 17 di ieri avevano votato appena 320 mila sardi, vale a dire il 23,3 per cento degli aventi diritto. Solo a Cagliari l'astensione era più contenuta (30,2 per cento contro il 36,6 per cento fatto registrare alla stessa ora del 12 giugno), mentre a Nuoro si è scesi dal 33,3 al 20,3 per cento. Nella tarda serata, la percentuale di votanti è cresciuta restando comunque al di sotto di quella del 12 giugno.

A Como vince Forza Italia Un sindaco del Biscione Molti cittadini hanno scelto di non votare

COMO

Alberto BOTTA (Forza Italia-An-Ccd)	55.8
Moritz MANTERO (Como per Como)	44.2

Secondo la Directa il nuovo sindaco di Como è il candidato di Forza Italia e di Alleanza Nazionale, Alberto Botta. Si sarebbe infatti aggiudicato il 55,8% delle preferenze. Al suo avversario, il leader di una lista civica, Moritz Mantero, il rimanente 44,2%. La lunga giornata del ballottaggio è stata caratterizzata da un vistoso calo della percentuale dei votanti. Vistoso calo dei votanti, nel pomeriggio, rispetto al 1° turno di due domeniche fa.

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO. Strano duello quello tra Alberto Botta e Moritz Mantero. A leggere solo i numeri usciti dalle urne il 12 giugno non c'era dubbio su chi fosse il favorito. Il primo aveva strappato il 40,53% delle preferenze lasciando all'avversario appena il 15,5%. Ma con il maggioritario a doppio turno, fino al ballottaggio finale, niente è mai certo. Soprattutto in una città che con l'avvento dell'era di Tangentopoli ha vissuto un vero e proprio terremoto politico. E c'è un dato che farà riflettere le forze politiche cittadine: rispetto a due domeniche fa l'affluenza alle urne è calata. Alle 11 di ieri mattina aveva votato il 14,1% rispetto al 17,5% di due domeniche fa. Un trend al ribasso che nel pomeriggio aumentava vistosamente: il 33,2 contro il 50,8.

Eppure i due aspiranti sindaci avevano fatto una campagna allo spasimo. Alberto Botta, 48 anni, commercialista, presidente del Coni, ex liberale, candidato del Cavaliere con l'appoggio di An e il Ccd. Durante il lungo ed estenuante ballottaggio per la conquista della poltrona di primo cittadino ha setacciato la città e le tv locali. Solo un rifiuto: alle organizzazioni sindacali che sollecitavano un confronto programmatico.

Più disponibile invece Moritz Mantero, 47 anni, rappresentante di una delle più prestigiose dinastie della seta, esponente della lista «Como per Como». Non a caso. Sapeva che la eventuale rimonta sarebbe dipesa soprattutto dalla capacità di riaggregare attorno al suo nome le forze di centro e di sinistra. E della Lega. Che su di lui si è di nuovo spaccata costringendo il commissario provinciale, Roberto Castelli, a imboccare la strada della non scelta, ossia un'improbabile e imbarazzatissima linea di equidistanza. Chi invece ha deciso è stato

il prof. Miglio, l'ex ideologo di Bossi che a Como - dove abita - ha un forte gruppo di fans. Ma - a sorpresa - le sue preferenze non sono andate a favore del candidato di «Forza Italia». La sua indicazione di voto è stata per Mantero.

E gli altri? I «popolari» hanno teorizzato la scheda bianca mentre Pds, Psi, Verdi, Rifondazione comunista, Cristiani-sociali e la lista civica Pato (che rappresenta le associazioni ambientaliste e del volontariato cattolico) si sono pronunciati per la libertà di voto. Attenzione però: senza nascondere ma anzi sottolineando le incompatibilità politiche e programmatiche con Botta, hanno espresso il loro voto.

Un quadro politico e sociale di grande movimento che Moritz Mantero ha cercato di sfruttare fino all'ultimo in una campagna serrata contando anche sul suo ascendente sugli industriali. Non è un caso che il «re della seta», ultimo esponente di un'antica dinastia imprenditoriale, sia il presidente della potente associazione degli industriali serici. E infatti tutta la campagna è stata giocata su un mix di programmi amministrativi e di progetti politici: dal funzionamento della macchina comunale alla sistemazione delle strade, dall'annoso problema del recupero delle aree dismesse al rilancio del turismo.

In un intreccio di polemiche crescenti i duellanti sono arrivati al voto stremati. Botta è andato a votare alle scuole di Breccia, un quartiere a Sud di Como, e il suo sfidante lo ha fatto nel seggio del quartiere Sinigaglia a due passi dal lungolago. Poi finalmente qualche ora di relax prima di andare in diretta Tv a seguire i risultati che avrebbero ufficialmente decretato il vincitore. Alle 22 i 76.078 comaschi distribuiti in 164 sezioni nel segreto dell'urna il sindaco lo avevano già scelto.

I Popolari hanno lasciato libertà di voto. A Oristano il vescovo «scomunica» e la diocesi si spacca

Cagliari: spoglio nella notte, decisivo il Ppi

Spoglio nella notte per le elezioni nei comuni di Cagliari, Alghero ed Oristano. Decisivo, nella sfida tra progressisti e destra, l'orientamento degli elettori popolari e pattisti. E intanto a Oristano il voto spacca la diocesi: il vescovo, monsignor Tiddia «scomunica» popolari e pattisti per l'appoggio al candidato progressista Scarpa, mentre il parroco si «autosospende» in polemica col superiore. Bassa affluenza alle urne.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI. Ha aspettato fino all'ultimo l'avvocato Mariano Delogu, candidato sindaco cagliaritano di Forza Italia-Alleanza nazionale, a presentare la sua «squadra». C'era da aspettare il visto del coordinatore regionale di Forza Italia, Romano Comincioli, di professione imprenditore immobiliare con forti interessi - guarda caso - sulle coste della Sardegna. Alla faccia delle invettive forziste contro la «partitocrazia» e il «consociativismo». L'avvocato Delogu ha avuto via libera per cinque assessorati, mentre per gli ultimi tre si riserva una decisione successiva. Proponendosi magari, in caso di vittoria, di riciclare qualche trombato «illustre» (si fa per dire) del suo partito, come il capolista di Forza Italia, Gian

Guido Solinas, appena 170 voti di preferenza ottenuti nel primo turno nonostante una campagna elettorale miliardaria.

Delogu e Ciotti

Lo spoglio è appena iniziato, solo stamane si conoscerà il vincitore nella sfida tra Delogu e Carlo Ciotti, l'ingegnere progressista protagonista di una campagna elettorale in salita - partiva da un 24,5 per cento contro il 35,1 del suo avversario - ma anche in continua crescita. Pur senza «apparentamenti» ufficiali, attorno al suo nome si sono orientati il candidato pattista Carlo Dore, quello sardista Eufisio Pilleri, e i «civici» Luigi Concas e Romano Widmar. A Delogu, invece, è giunta una (scontata) apertura di cre-

dito solo dal Ccd, mentre la terza forza uscita dalle urne il 12 giugno, il Ppi, ha lasciato libertà di voto. In caso di vittoria di Ciotti, nel prossimo Consiglio comunale il Pds sarebbe il primo partito con 14 seggi; se a vincere è Delogu, invece, il primato andrebbe a Forza Italia con 16 seggi.

Spoglio nella notte anche ad Alghero, dove il candidato progressista Carlo Sechi, un insegnante proveniente dalla formazione «catalana» - «Sardinya y libertat», parte con i favori del pronostico e dei numeri: 37,68 per cento, ottenuto il 12 giugno, contro il 24,1 del suo avversario «forzista» Pietro Calaresu. A Oristano, invece, il pronostico - che due settimane fa sembrava assolutamente favorevole al «forzista» Marco Pio Martinez, amico di Sgarbi - si è riaperto negli ultimi giorni.

CAGLIARI

Mariano Delogu
(Forza Italia-An)

Carlo CIOTTI
(Pds-Prd-Verdi-Lista Sardegna)

A favore del candidato progressista Mariano Scarpa si sono infatti schierati ufficialmente il Partito popolare e il Patto Segni.

«Scomunica» a Oristano

Comunque vada a finire, il voto rischia ora di spaccare in due la diocesi oristanese. È accaduto infatti che il vescovo, monsignor Piergiuliano Tiddia, ha «scomunicato» la coraggiosa scelta delle due formazioni cattoliche, con un intervento sul giornale della Curia, «Vita Nostra», dagli argomenti e dai toni degni di altri tempi. Ma la sollevazione contro l'intervento dell'arcivescovo è stata pressoché generale. E uno dei più stretti collaboratori del monsignore, il parroco di Sant'Efisio, don Antonio Muscas, ha deciso di autosospendersi, in polemica col suo superiore. «Dopo

una tristissima fase di corruzione politica - scrive fra l'altro il sacerdote in una lettera al vescovo - credo che tutti abbiamo il dovere di incoraggiare e sostenere quei laici cattolici che hanno imboccato la strada del rinnovamento e che stanno faticosamente cercando di far calare nella realtà storica contemporanea i principi evangelici e di coniugare, tra mille difficoltà e pericoli, la propria fede cristiana con l'impegno politico attivo, anche a fianco di non credenti, qualora animati dalla stessa volontà di rinnovamento e di giustizia sociale».

L'astensionismo aumenta

In tutte tre le città, infine, l'astensionismo è in forte aumento, rispetto al dato già alto del 12 giugno. Eppure la giornata di ieri - con molte nubi, anche se assai calda - sembrava adatta, da un punto di vista meteorologico, per un buon afflusso alle urne. In serata c'è stato un parziale recupero di votanti, anche se non si sono ripetute le scene del 12 giugno, quando migliaia di elettori hanno rinunciato a votare, scoraggiati dalle lunghe file davanti ai seggi. □P.B.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel. _____
 indirizzo _____ località _____ CAP _____
 anno dell'album richiesto _____